

ANTONIO GENOVESI.
TRATTI GENERALI DEL SUO PENSIERO
FILOSOFICO ED ECONOMICO

SAVERIO DI LISO*

SOMMARIO: 1. *Introduzione*. 2. *La formazione filosofico-teologica ed economico-civile*. 3. *Le opere latine e italiane*. 4. *Dio, il mondo e l'uomo secondo Genovesi*. 5. *L'economia civile dell'Abate Genovesi*. 6. *Conclusioni*.

1. INTRODUZIONE¹

È DAVVERO sorprendente, per chi si accosti oggi, a duecentocinquant'anni dalla morte, all'insegnamento e agli scritti del sacerdote e filosofo Antonio Genovesi (1713-1769), poter scoprire la portata delle prospettive riformatrici di lì a poco affermatesi sul palcoscenico della storia, con i "fatti" del 1789.² Ma impressiona ancora di più la scoperta di temi e proposte teorico-pratiche che investono alcuni snodi della cultura contemporanea. Si pensi al concetto di "economia civile", con i correlati di fiducia e felicità pubbliche;³ a quello di "persona", al centro di molteplici relazioni fisiche, organiche, sociali, spirituali;⁴ alla concezione di una filosofia concreta e "tutta cose", finalmente distratta dalle "bambole di ragione", in grado di toccare e fecondare, "ecletticamente",

* Facoltà Teologica Pugliese, Largo S. Sabino 1, 70122 Bari. E-mail: diliso.saverio8@gmail.com

¹ Abbiamo chiesto al Prof. Di Liso una presentazione generale del pensiero di Genovesi per proporre ai nostri lettori un inquadramento più ampio dei contributi del Forum in questo stesso fascicolo (n.d.r.).

² Cfr. F. LOMONACO, *Eredità vichiana e lezione genovesiana da Filangieri a Pagano*, «Philosophia», 1 (2009), pp. 73-111; A. PENNISI, *La linguistica dei mercatanti. Filosofia linguistica e filosofia civile da Vico a Cuoco*, Guida, Napoli 1987.

³ Cfr. L. BRUNI e S. ZAMAGNI, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 73-85; L. BRUNI e S. ZAMAGNI, *L'economia civile*, Il Mulino, Bologna 2015, pp. 26-34.

⁴ Il sistema dell'universo, secondo le parole degli *Elementa Metaphysicae Mathematicum in morem adornata ab Antonio Genuensi in regia Neapolitana Academia jam Ethices, nunc Oeconomices Professore [...]*, Neapoli, MDCCLX, Simoniana (= *Elementa Metaphysicae* 1760), Tomus Primus, Pars Prior, prop. LXVIII, p. 138, è una interconnessione di parti, di sostanze semplici e composte – una "rete" si direbbe oggi – dove l'accento non è posto sull'autonomia delle singole sostanze create, quanto piuttosto sul rapporto delle parti tra di loro e con l'Ente primo. Per un approccio alla visione odierna della "rete" della vita, cfr. F. CAPRA, *The Web of Life*, Doubleday-Anchor Book, New York 1996, tr. it. *La rete della vita*, Rizzoli, Milano 2008.

un vasto spettro di interessi e tendenze scientifico-disciplinari;⁵ a una “metafisica”, non più irretita in astratte “sofisticherie”, ma innervata lungo le correnti storico-fattuali dell’esistenza umana, finanche a interessarne la dimensione politico-economica.⁶

Il presente lavoro intende delineare, senza pretese di esaustività, i tratti fondamentali e l’originalità del contributo genovesiano nell’ambito delle concezioni filosofiche dell’epoca moderna, con particolare riferimento alla nascita e ai primi sviluppi della scienza economica. Nei primi due paragrafi, si ricostruisce l’itinerario bio-bibliografico di Genovesi, rilevando la temperie culturale nella quale egli visse e le provocazioni intellettuali che lo mossero ad affrontare e a profilare il suo contributo al sapere filosofico-teologico e alle scienze pratiche ed economiche. Successivamente ci si sofferma su alcuni nuclei tematici del pensiero di Genovesi, concentrando l’attenzione sui tre principali snodi ereditati dalla tradizione scolastica e razionalistica, vale a dire la concezione dell’uomo, del mondo e di Dio. Infine, si abbozza una concisa sintesi della sua proposta di “economia civile” quale viene emergendo dai suoi scritti economici.

2. LA FORMAZIONE FILOSOFICO-TEOLOGICA ED ECONOMICO-CIVILE

Alla prima istruzione letteraria e retorica del giovane Antonio Genovesi provvidero, come era consueto a quell’epoca, alcuni parenti preti; similmente, un suo parente, Nicolò Genovese, lo introdusse dapprima alla filosofia scolastica, sulla base dei manuali dei *Conimbricenses*, i gesuiti di Coimbra, poi alla filosofia cartesiana.⁷ Si appassionò, negli stessi anni, ai romanzi cavallereschi e ai grandi poeti italiani: Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso. Divenuto chierico a diciotto anni, cominciò a studiare teologia e diritto canonico, ma per una vicenda sentimentale, egli fu allontanato dal paese natale, Castiglione, e sottoposto alla

⁵ A. GENOVESI, *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze* (1753), in *Scritti*, F. VENTURI (a cura di), Einaudi, Torino 1977, p. 47: «La prima e più antica filosofia delle nazioni non fu che etica, economica, politica [...]. La loro filosofia era tutta cose». Fu Paola Zambelli a definire un “eclettismo programmatico” la filosofia di Genovesi: cfr. P. ZAMBELLI, *La formazione filosofica di Antonio Genovesi*, Morano, Napoli 1972, p. 321; si veda anche E. GARIN, *Antonio Genovesi metafisico e storico*, «Giornale critico della filosofia italiana» 65 (1986), pp. 1-15, in particolare p. 4.

⁶ Si veda S. DI LISO, *Antonio Genovesi metafisico e mercatante*, Aracne, Roma 2016. Si veda anche M. T. MARCIALIS, *Genovesi tra Wolff e Locke. Metafisica ed empirismo nella Ontosophia genovesiana*, «Pubblicazioni dell’Istituto di Filosofia della Facoltà di Lettere dell’Università di Cagliari», 32 (1984), pp. 5-45; E. PII, *Antonio Genovesi dalla politica economica alla “politica civile”*, Olschki, Firenze 1984.

⁷ Cfr. *Prima autobiografia*, in P. ZAMBELLI, *La formazione filosofica di Antonio Genovesi*, cit., *Appendice I* (= *Prima autobiografia*), pp. 797-860, § VI, p. 800; G. SPINOSA, *Antonio Genovesi: una rilettura illuminista delle virtù compagne della saggezza* (prudentia/phronesis), «Lexicon Philosophicum», 3 (2015), pp. 305-321, segnatamente p. 306.

“tutela” dell’arciprete di Buccino, Giovanni Abbamonte, che lo addentrò nella letteratura greca e latina e lo introdusse alla teologia dei grandi Scolastici: da Tommaso d’Aquino e Bonaventura da Bagnoregio, fino a Melchor Cano e Domingo Báñez.⁸

Negli anni dell’“esilio” forzato a Buccino, Genovesi lesse alcuni compendi di storia della filosofia, come la *Synopsis* di Giambattista Capasso, la *Censura* di Thomas Pope Blount e la *Historia logicae* di Georg Walch, le opere di Johann F. Buddeus e di Johann J. Brucker, dove trovò ben illustrato il pensiero dei filosofi moderni, da Telesio a Bruno, da Galilei a Bacone, da Spinoza a Gassendi.

Tornato a Castiglione, egli continuò la lettura degli scolastici e dei cartesiani; dopo l’ordinazione sacerdotale, si recò a Napoli, nel 1736, dove, oltre ad alimentare la sua cultura moderna con la lettura delle *Bibliothèques* di Jean Le Clerc, iniziò a frequentare «i Regii studi e i letterati della città».⁹ Tra questi, Genovesi predilesse soprattutto le lezioni di fisica e matematica dei fratelli Nicolò e Pietro Di Martino e l’insegnamento del «celebre metafisico, filologo, critico» Giambattista Vico (1668-1744), del quale aveva già letto la *Scienza nuova*.¹⁰

A Napoli, il giovane prete di Castiglione ebbe un successo inaspettato con la sua scuola di logica e di metafisica, basata sul sistema razionale di Wolff e sull’empirismo critico di Locke, fino a ottenere nel 1741, grazie al sostegno del Cappellano Maggiore del Regno di Napoli, Celestino Galiani (1681-1753), la cattedra di metafisica presso l’Università. Da questo momento in poi, egli avviò la redazione e pubblicazione di opere, dapprima in latino, poi, a partire dagli anni Cinquanta, prevalentemente in lingua italiana, indirizzandole espressamente *ad usum tyronum*, per giovani studenti, esplicitando un’attenzione educativa, che egli non intese abbandonare fino agli ultimi giorni di vita.

Il delinarsi dell’interesse per gli studi economici si affacciò in un primo momento *ex parte negativa*, intorno al 1748, quando, in occasione del concorso per la cattedra di teologia, le autorità accademiche espressero critiche e censure in merito agli scritti teologici, sicché Genovesi si decise a «non pensare più a queste materie», cioè alle materie teologiche, per dedicarsi ad altre scienze e discipline.¹¹

⁸ Cfr. *Prima autobiografia*, cit., §§ IX-X, pp. 805-806.

⁹ *Vita di Antonio Genovesi* (= *Seconda autobiografia*), in A. GENOVESI, *Scritti*, Einaudi, Torino 1977, pp. 3-39, p. 9. Cfr. *Prima autobiografia*, cit., § XVII, p. 813.

¹⁰ Cfr. *Prima autobiografia*, cit., § XVIII, pp. 813-817.

¹¹ Cfr. *Seconda autobiografia*, cit., pp. 15-26. Sulla questione della cattedra di teologia, si veda il recente A. GENOVESE, *La teologia come prassi di comunione negli Universae Theologiae Elementa di Antonio Genovesi*, «Urbaniana University Journal», 70/3 (2017), pp. 177-215, specialmente pp. 177-179; e soprattutto S. FINI, *Una polemica metafisica tra A. Genovesi e l’Abate P. A. Magli*, «Rivista Rosminiana di filosofia e cultura», 66 (1972), pp. 27-55. Da più parti, in verità, si è enfatizzata questa cosiddetta “svolta”. Ad esempio, R. VILLARI, *Antonio Genovesi e la ricerca delle forze motrici dello sviluppo sociale*, «Studi storici», 11 (1970), pp. 26-52, l’ha inte-

Tuttavia fu l'incontro con Bartolomeo Intieri (1678-1757) a rivelare in Genovesi la vocazione alla "Meccanica" e al "Commercio" e, più in generale, a tutte le "arti utili". Intieri, infatti, con il quale il pensatore salernitano tenne frequenti conversazioni «d'intorno al progresso della ragione umana, delle arti, del commercio, della economia dello stato, della meccanica, della fisica», nutriva la forte persuasione che in tutte le Università d'Europa dovesse esserci «un professore di economia e di commercio». ¹² Nel volgere di qualche anno, egli concretizzò tale progetto creando una cattedra di "Commercio e Meccanica" per la Regia Università di Napoli e scelse per l'insegnamento, da tenersi in «lingua italiana», proprio il suo amico Genovesi. ¹³

La cattedra, inaugurata nel 1754, doveva essere innovativa, intesa a conciliare la scienza del commercio con la «meccanica», cioè con l'insegnamento dell'industria agraria e di quella manifatturiera, secondo le indicazioni di Bartolomeo Intieri. ¹⁴

La fondazione della cattedra "intieriana" di «Commercio e Meccanica» fu coeva alla pubblicazione dell'*Encyclopédie* e alla diffusione della cultura dei "Lumi" in Europa. Nei lavori degli intellettuali legati al movimento enciclopedista, come François Véron de Forbonnois e Vincent de Gournay, Genovesi reperì gli elementi per il suo innovativo programma scientifico e di riforma. ¹⁵

sa non soltanto come il "passaggio" da una speculazione astratta su temi metafisici a una riflessione concreta su temi economici, ma persino come il transito da una «polemica di retroguardia (metafisico-teologica) condotta sul terreno tradizionale delle forze conservatrici e prevalentemente interna al sistema, ad una battaglia politico-culturale che tendeva a collegarsi con il movimento di fondo della società europea» (p. 29). A nostro parere, invece, i due momenti manifestano un'unica "tensione" o "vocazione metafisica", che è storicizzata e declinata come criterio di verifica della «soda utilità» del reale, ossia delle concrete esperienze e vicende dell'uomo Genovesi e delle forme dei suoi saperi, inclusi l'insegnamento e gli scritti di economia che egli comincerà a praticare da questo momento in poi.

¹² *Seconda autobiografia*, cit., p. 29.

¹³ Cfr. *ibidem*, pp. 26-29. Si tratta della prima Cattedra di Economia ("Commercio e Meccanica") istituita nelle Università d'Europa, nel 1754. Cfr. L. VILLARI, *Il pensiero economico di Antonio Genovesi*, Le Monnier, Firenze 1958, che rileva i modi in cui il «colto e liberale toscano "napoletanizzato"» (p. 18), cioè Intieri, avesse condotto Genovesi a preferire l'interesse per le "cose" piuttosto che per l'"accademia" (p. 21). Lucio Villari, inoltre, fa notare che fino al 1754 non esistevano in Europa cattedre di economia, se si esclude la cattedra istituita a Upsala nel 1741 da Anders Berch, e se si eccettuano l'insegnamento di Francis Hutcheson e quello di Adam Smith a Edimburgo e Glasgow.

¹⁴ Cfr. R. PATALANO, *Antonio Genovesi*, Luiss University Press, Roma 2012, pp. 23-24. Cfr. anche B. JOSSA, R. PATALANO, e E. ZAGARI (a cura di), *Genovesi economista. Nel 250° anniversario dell'istituzione della cattedra di «Commercio e Meccanica»*. *Atti del convegno di studi di Napoli del 5-6 maggio 2005*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2007; G. CACCIATORE e S. CICIENIA (a cura di), *Antonio Genovesi a trecento anni dalla nascita. Atti del Convegno, Salerno 27 giugno 2013*, Laveglia & Carlone, Battipaglia 2016.

¹⁵ Cfr. R. PATALANO, *Antonio Genovesi*, cit., p. 26.

Nelle sue opere degli anni Cinquanta e Sessanta, l'Abate filosofo manifestò una peculiare propensione per il tema dell'"utilità delle scienze" e della "pubblica felicità".¹⁶ A tal fine, egli riscrisse i manuali "per gli giovanetti", con metodi e contenuti modernizzati e in lingua italiana, per renderli più facilmente accessibili al "pubblico".

Contemporaneamente all'attività di "pubblico scienziato" e di docente, Genovesi partecipò ad alcune diatribe che toccavano i rapporti tra Chiesa e Stato nel Regno Napoletano. In particolare, egli fu interessato dalla polemica, scoppiata sul finire del 1768, relativa alla abolizione della cattedra delle *Decretali*, che riguardava una parte del diritto canonico.¹⁷

Nello stesso anno, Genovesi fu costretto, per le cattive condizioni di salute, a lasciare l'insegnamento di economia e, potendo contare su una pensione annua, a ritirarsi a vita privata in casa, dove continuò, fino al momento della morte, occorsa il 23 settembre del 1769,¹⁸ a riunire un gruppo di giovani ai quali dettava le sue lezioni.

3. LE OPERE LATINE E ITALIANE

Le due autobiografie e l'epistolario genovesiano,¹⁹ oltre a fornire il vivace racconto delle vicissitudini personali e un lucido giudizio su alcune vicende contemporanee,²⁰ ci consegnano un'utile testimonianza delle ragioni e delle

¹⁶ Cfr. C. PASSETTI, *Utili scienze e lingua nazionale nel programma di riforme di Antonio Genovesi*, «Philosophia» (Bollettino della Società Italiana di Storia della Filosofia), 1 (2009), pp. 133-154, la quale, ampliando le linee di ricerca di altri studiosi (Villari, Pii, Galasso), ha ridisegnato la biografia e la bibliografia genovesiana intorno alla «categoria di utile».

¹⁷ Si vedano i documenti dell'"Affare delle decretali" in A. GENOVESI, *Dialoghi e altri scritti intorno alle Lezioni di commercio*, E. PII (a cura di), Istituto nazionale per gli studi filosofici, Napoli 2008, pp. 443-541.

¹⁸ L'ultima lettera, indirizzata a Raimondo di Sangro, principe di S. Severo, è datata 12 settembre 1769: cfr. A. GENOVESI, *Autobiografia, lettere e altri scritti*, G. SAVARESE (a cura di), Feltrinelli, Milano 1962, pp. 223-225. Savarese, riferisce in nota che la data della morte di Genovesi è il 23 settembre 1769. La notizia è probabilmente tratta dalla biografia curata da A. POTOLICCHIO, *Intorno all'abate Antonio Genovesi. Spigolature biografiche da documenti inediti*, Stabilimento Tipografico Spadafora, Salerno 1922, il quale, alle pp. 25-26, discute delle ipotesi sulla data di morte (per Giuseppe Maria Galanti il 23 settembre, per Domenico Forges Davanzati il 22 settembre) e adduce un nuovo e definitivo documento (*Libro vi dei defunti della chiesa parrocchiale della Annunziata di Fonseca, in Napoli*) a favore della data del 23 settembre.

¹⁹ *Lettere familiari dell'Abate Antonio Genovesi*, Venezia, MDCCLXXV [1775], presso Pietro Savioni. Qui si segue la selezione raccolta in A. GENOVESI, *Autobiografia, lettere e altri scritti*, cit., pp. 47-225.

²⁰ Ci si riferisce, per esempio, alle riflessioni genovesiane sul conflitto di competenze tra Chiesa cattolica e Regno di Napoli, che vide contrapposti, da una parte, il Card. Spinelli e il Sant'Ufficio, dall'altra, i seguaci del giurisdizionalismo, rappresentati dai "tribunalisti" della Camera di Santa Chiara (cfr. *Seconda autobiografia*, cit., pp. 22-26); o anche ad alcuni lapidari

situazioni che accompagnarono e motivarono la pubblicazione delle principali opere dell'Abate filosofo.

Nel 1743, Genovesi pubblica a Napoli la sua prima opera, gli *Elementa metaphysicae in usum privatorum adolescentium mathematicum in morem adornata*. L'opera, condotta *more geometrico*, asseconda l'intento di «ridurre l'ontosofia, la psichosofia, la teosofia in ordine affatto geometrico» e di «separare le difinizioni dagli assiomi, e questi da teoremi, e i teoremi da canoni pratici». ²¹ L'opera suscitò gravi accuse di «spinozismo» e di «scetticismo», ovvero di «una libertà di filosofare non convenevole ad un cattolico». A modo di difesa, l'Abate filosofo scrisse due dialoghi latini, editi l'anno seguente come «Appendice alla prima parte della Metafisica», ²² e nel febbraio del 1747, dà alla stampa la seconda parte degli *Elementa metaphysicae*. ²³ Invero, l'intento genovesiano è, fin da subito, quello di impiegare il metodo “analitico” per valorizzare il “particolare”, e segnatamente il particolare “umano” e “sociale”. La sua è una metafisica dell'azione, dunque, ovvero “storicizzata” o “empirizzata”, più che una metafisica della contemplazione. ²⁴

Al principio del 1745, Genovesi pubblica il manuale di logica, l'*Ars logico-critica* e, tra il 1745 e il 1746, intrattiene una corrispondenza intellettualmente molto stimolante con l'abate veneziano Antonio Conti, noto promotore della fisica e della epistemologia newtoniana. ²⁵ Il manuale latino di logica reca

riferimenti all'istituzione dell'Accademia delle scienze (cfr. *ibidem*, p. 27); o ancora al cenno genovesiano ai trattati di commercio e navigazione conclusi con la Porta Ottomana nel 1740 e con l'Olanda nel 1753 (cfr. *Lettera a Giuseppe De Sanctis*, in A. GENOVESI, *Autobiografia, lettere e altri scritti*, cit., pp. 88-89).

²¹ *Prima autobiografia*, cit., XXI, pp. 820-822.

²² *Ibidem*, §§ xxxv-xxxvii, pp. 838-841. *Antonii Genuensis in Neapolitana Academia Philosophiae Professoris Appendix ad priorem Metaphysicae partem, qua quaedam paullo obscuriora clarius explicantur et argumenta Scepticorum fusius diluuntur*, Napoli 1744.

²³ *Prima autobiografia*, cit., § l, pp. 853-854. *Elementorum Metaphysicae mathematicum in morem adornatorum [...] Pars altera*, Napoli 1747. L'edizione definitiva degli *Elementa metaphysicae* in quattro parti (*Ontosophia, Psychosophia, Principia Theosophiae, Principia Legis naturalis*), più un quinto tomo contenente varie *Dissertationes*, si ebbe a Napoli, tra il 1760 e il 1763.

²⁴ Cfr. S. DI LISO, *Antonio Genovesi metafisico e mercatante*, cit., pp. 45-46; cfr. M. T. MARCIALIS, *Genovesi tra Wolff e Locke*, cit., pp. 16-17. Cfr. *Elementa Metaphysicae* 1760, *Prolegomena*, § 17, p. 9: «Devono impegnarci proprio quegli studi che ricercano la felicità nella vita privata e in quella pubblica, e quelli che consistono nell'azione più di quelli che risiedono nella contemplazione. Questi ultimi non sono da disprezzare; e tuttavia proprio coloro che invecchiano occupandosi soltanto della contemplazione, dimenticano di essere uomini e di essere nati in una società umana» (mia traduzione).

²⁵ *Prima autobiografia*, cit., § xxxxiv, p. 849. Le *Lettere* di Antonio Conti (datate 12 dicembre 1745 e 5 febbraio 1746) *All'abate Antonio Genovesi a Napoli* e le tre *Lettere* di Genovesi (la prima del 15 gennaio 1746, la seconda priva di data, e la terza datata 23 marzo 1746) *All'abate Antonio Conti a Venezia* (qui consultate nell'edizione *Lettere familiari dell'abate Antonio Genovesi*, cit., pp. 1-45) furono stampate in appendice a tutte le edizioni posteriori dell'*Ars logico-critica*, e

significativamente nel titolo il termine “critica”, con il dichiarato intento di unire allo studio della dialettica, «*quae ratiocinium format*», l’uso di quell’arte «*quae ad nos de aliorum auctoritate, et sensu judicare docet*». Pertanto, l’arte critica non è un complemento qualsiasi nella formazione dei giovinetti, ma è un elemento essenziale per conseguire il sapere: «*Est enim Ars [logicocritica], quae rationem, et iudicium auget, format, atque regit in sapientiae studio*».²⁶ Peraltro, in concomitanza con il crescente interesse per gli studi “newtoniani”, il sacerdote salernitano si occupa dell’edizione napoletana degli *Elementa physicae* del fisico olandese Pieter van Musschenbroek.²⁷

Nel corso dell’anno 1746, a Genovesi è conferita la cattedra di Etica, sicché egli riprende un suo vecchio proposito relativo a «un nuovo sistema di etica» che, sottoposto negli anni seguenti a successivi ampliamenti e rimaneggiamenti, confluirà nel manuale di etica “per giovanetti”, *Della Diceosina, o sia della filosofia del giusto e dell’onesto* (1766),²⁸ e nel coevo manuale etico-giuridico in lingua latina, *De jure et officiis* (1767).²⁹ L’idea originaria, poi concretizzatasi nelle due opere della maturità, prevedeva una trattazione nelle seguenti parti: innanzitutto, si esaminava il «fisico dell’uomo» e la «natura dell’anima»; nella

nelle *Lettere familiari*, edite postume a cura di D. F. DAVANZATI, Napoli 1774 (2 voll.), I, pp. 3-28. Su Conti, cfr. N. BADALONI, *A. Conti. Un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Feltrinelli, Milano 1968.

²⁶ *Antonii Genuensis Elementorum artis logicocriticae libri V. Editio tertia neapolitana, multo auctior et emendatior*, B. Gessari, Napoli 1753 (= *Ars logicocritica* 1753), *Prolegomena De artis logicocriticae natura, origine, et progressu*, § 12, p. 5.

²⁷ Cfr. *Prima autobiografia*, cit., § XXIX, pp. 830-833; § XXXII, p. 836; § XXXV, pp. 838-839. *Elementa physicae conscriptae in usus Academicos a P. VAN MUSSCHENBROEK, quibus nunc primum in gratiam studiosae iuventutis accedunt ab alienis manibus ubique auctaria et notae, disputatio physico-historica de rerum corporearum origine, ac demum de rebus coelestibus tractatus*, Napoli 1745. Un’edizione recente della *Disputatio o Dissertatio physico-historica* è A. GENOVESI, *Dissertatio physico-historica de rerum origine et constitutione*, a cura di S. BONECHI e M. TORRINI, Giunti, Firenze 2001.

²⁸ *Prima autobiografia*, cit., § XX, p. 819. Nella *Diceosina, o sia della filosofia del giusto e dell’onesto*, Napoli 1766 (la prima parte), 1777 (postuma, la seconda parte) convivono tesi dell’etica tradizionale cristiana («legge nata eternalmente nella intelligenza di Dio [...] Da questa legge vengon fuori siccome rampolli d’un tronco, ed a questo tronco di attengono tutte le leggi de’ popoli se son giuste»: A. GENOVESI, *Diceosina, o sia della filosofia del giusto e dell’onesto*, a cura di F. ARATA, Marzorati, Milano 1973, *Proemio*, p. 26), insieme con tesi di derivazione newtoniana, quali la «forza concentriva e forza espansiva» (Ivi, I, Cap. I, XVII, p. 42), che riproducono nel sociale il modello fisico delle forze “centripeta” e “centrifuga”. Per ulteriori approfondimenti, cfr. F. ARATA, *Antonio Genovesi. Una proposta di morale illuminista*, Marsilio, Venezia 1978; e V. FERRONE, *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Jovene, Napoli 1982, in particolare il capitolo intitolato “Il newtonianesimo di Antonio Genovesi”, pp. 609-641.

²⁹ *De Jure et officiis in usum tironum libri II. Auctore Antonio Genuensi*, Simoniana, Napoli 1767.

seconda parte, si rilevava la necessità di una «legge regolatrice» e l'esistenza del «legislatore dell'universo e della legge di natura»; successivamente, si passavano in rassegna i principali "sistemi" intorno alla legge naturale; infine, si esaminavano i «doveri dell'uomo». ³⁰ L'analisi etica della natura umana conduce Genovesi a estendere lo schema interpretativo del «fisico dell'uomo» alla «natura dell'anima», fondando su alcuni principi ricavati dall'epistemologia newtoniana (la «forza centripeta» e la «forza centrifuga») i moventi dell'agire economico dell'uomo e della ricerca della felicità. ³¹ Infatti, la «forza centripeta», ossia l'egoismo e amore di sé, mira a espellere le «irritazioni», le «solleticazioni», le privazioni o gli appetiti della «tela nervosa», a generare l'«interesse», che è il motore della vita etica ed economica, e a perseguire ciò che piace, la massima felicità possibile. ³² Quest'ultima, in coerenza con un «principio simpatico», la «forza centrifuga» (vale a dire la socievolezza e l'amore degli altri), abbisogna, per consolidarsi, della pratica delle virtù e del «vivere con arte». ³³

Nel medesimo periodo, 1746-1747, per poter concorrere alla cattedra di teologia, Genovesi profonde impegno «nel comporre gl'elementi della teologia rivelata», che tuttavia vedranno la luce solo nel 1771, postumi, con il titolo di *Universae Christianae Theologiae Elementa*. ³⁴ L'opera fin dalle prime battute segna la distanza dall'impostazione razionalistica e dalle sottigliezze delle dispute, e persegue piuttosto un compito etico, più incline a un indirizzo di educazione e riforma morale; anzi, la teologia genovesiana, come è stato ben rilevato, viene definendosi come «un esercizio di comunione», «utile al genere umano», una ricerca umana che ha le sue radici congiuntamente nella rivelazione di Dio e nel desiderio umano di comprendere tale rivelazione per la propria felicità. ³⁵

Tra il 1748 e il 1753, oltre a curare nuove edizioni delle opere latine, Genovesi manifesta sempre più nettamente il suo interesse per le "arti utili". Il primo scritto esplicitamente mirato a tali argomenti è il *Discorso sopra il vero fine del-*

³⁰ *Seconda autobiografia*, cit., p. 14; *Prima autobiografia*, cit., § XXXVII, p. 850.

³¹ A. GENOVESI, *Diceosina*, cit., lib. I, Cap. I, § 9, pp. 36-37: «Un dolore, il quale ci libera da un maggiore, è un bene. [...] Un piacere che ci priva d'un più grande, è un male. [...] Un piacere che genera dolore, è un male. [...] Un dolore che produce piacere, è un bene».

³² Cfr. *De Jure et officiis*, cit., lib. I, Cap. I, § 8, pp. 13-14.

³³ *Ibidem*, lib. I, Cap. I, § 8, p. 14: «Verum ea [scil. felicitas seu voluptas] nulli mortalium contingit sine multa sapientia, temperantia, fortitudine, justitia, virtute denique, multisque artibus, ac indurando, non cedendo».

³⁴ *Prima autobiografia*, cit., § xxx, pp. 833-834. Gli *Universae Christianae Theologiae Elementa dogmatica, historica, critica* Antonii Genuensi [...] Editio prima, Venetiis 1771 (2 tomi), sono l'esito di successive redazioni. Cfr. P. ZAMBELLI, *La formazione filosofica*, cit., pp. 419-706; *l'Appendice II (Testi inediti dai Theologiae Elementa)*, pp. 861-907.

³⁵ Cfr. A. GENOVESE, *La teologia come prassi di comunione*, cit., pp. 208-214. L'articolo contiene, tra l'altro, una sintetica ricostruzione della genesi dell'opera e delle diatribe che la colpirono, oltre a un'utilissima schematizzazione dei principali contenuti.

le lettere e delle scienze (1753), che egli antepone al *Ragionamento sopra i mezzi necessari per far fiorire l'agricoltura* del "georgofilo" Ubaldo Montelatici.³⁶ Nel *Discorso*, vero e proprio «manifesto della nuova scuola» degli illuministi e dei riformatori napoletani, capace di esprimere in un linguaggio piano e consapevole il «compiuto passaggio» da un sapere puramente astratto o tecnico all'affermazione delle scienze e delle arti, nonché «la nuova fiducia nella possibilità di progresso economico»,³⁷ si profila l'esortazione a favore di una filosofia «tutta cose», «tutta reale, e indiritta a' veri vantaggi degli uomini». ³⁸

Questa crescente propensione alla «scienza dell'uomo» e alla sua felicità, all'"utilità delle scienze" e all'educazione, da intendere in senso sincronico (l'etica) e in senso diacronico (la storia), raggiunge un punto di equilibrio a partire dalle *Meditazioni filosofiche sulla religione e sulla morale* del 1758, secondo le quali è lo stesso uomo a dover essere il *medium* argomentativo e il testimone di tutto quanto viene addotto a prova e dimostrazione nella conoscenza dell'uomo.³⁹ Anche i manuali «per gli giovanetti», scritti con metodi e contenuti modernizzati e, finalmente, in lingua italiana, per essere più accessibili al "pubblico", ripropongono quelle stesse tematiche, così come le *Lettere accademiche su la questione se sieno più felici gl'ignoranti che gli scienziati*, apparse anonime a Napoli nel 1764,⁴⁰ che focalizzano la questione illuministica e rousseauiana del rapporto tra cultura e civiltà: l'Abate filosofo prende parte per la tesi secondo la quale la «buona filosofia» e la «ragione bene istruita» sono i più efficaci strumenti della civiltà e della felicità pubblica.

Tuttavia, è solo con le lezioni universitarie pubblicate con il titolo di *Elementi del commercio*,⁴¹ con le *Lezioni di commercio, o sia di Economia civile*⁴² e con le

³⁶ *Ragionamento sopra i mezzi più necessari per far rifiorire l'agricoltura del P. Abate D. Ubaldo Montelatici [...] con un Discorso di Antonio Genovese regio professore d'etica sopra il vero fine delle lettere e delle scienze [...]*, Napoli 1753. Il *Discorso* fu successivamente posto in appendice alle edizioni della *Diceosina*. Qui si cita dall'edizione A. GENOVESI, *Scritti*, cit., pp. 40-87.

³⁷ Cfr. F. VENTURI, *Settecento Riformatore. I. Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino 1969, in part. il capitolo intitolato «La Napoli di Antonio Genovesi», pp. 523-644, p. 560.

³⁸ A. GENOVESI, *Discorso*, cit. p. 42.

³⁹ A. GENOVESI, *Meditazioni filosofiche sulla religione e sulla morale del signor abate Antonio Genovesi*, Porcelli, Napoli 1781, *Risposte ad alcune obiezioni ad un filosofo amico*, p. xxxiii: «ipse met homo ex sua propria natura debet esse medium argumentum, et testimonium ad probandum omnia de homine».

⁴⁰ *Lettere accademiche su la questione se sieno più felici gl'ignoranti che gli scienziati* dell'ab. [Genovesi] al canonico [Torrallo] (Napoli 1764), ora in A. GENOVESI, *Autobiografia, lettere e altri scritti*, cit. pp. 363-533. Si vedano anche *La logica per gli giovanetti* (Napoli 1766); *Delle scienze metafisiche per gli giovanetti* (Napoli 1767).

⁴¹ A. GENOVESI, *Elementi del Commercio*, in *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile con Elementi del Commercio*, a cura di M. L. PERNA, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2005, pp. 1-256 (= *Elementi del Commercio*).

⁴² A. GENOVESI, *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, in ID., *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile con Elementi del Commercio*, cit., pp. 257-892 (= *Lezioni*

edizioni e curatele di opere straniere – come il *Ragionamento sul commercio in universale*, che Genovesi antepose alla traduzione pubblicata a Napoli, nel 1757, dell'*Essay on the State of England* (1695) dell'inglese John Cary⁴³ – che viene delineandosi, in forma compiuta, un *corpus* di scritti economici. Un *corpus* dottrinale caratterizzato essenzialmente da un impianto storicizzante e “stadiale”, dove lo sviluppo della civiltà occidentale e le vicende del Regno di Napoli sono ripercorsi allo scopo di trarre dagli esempi storici gli strumenti concettuali e sistematici per la comprensione e il controllo dei meccanismi che regolano l'attività economica delle nazioni.

4. DIO, IL MONDO E L'UOMO SECONDO GENOVESI

Una sintesi della visione filosofico-teologica genovesiana può essere ricavata dalla lettura congiunta dei manuali di etica, la *Diceosina* e il *De Jure et officiis*, e di un suo testo a sfondo polemico, scritto in replica all'abate Pasquale Magli, che lo aveva accusato di tesi eterodosse: le *Lettere filosofiche ad un amico provinciale per servire di rischiarimento agli Elementi metafisici* (1759).⁴⁴

L'ordine del mondo creato, sostiene Genovesi, si confà alla natura di Dio creatore, alla Sua ragione e bontà. Quest'ordine è tale che ogni parte del creato sia collegata a tutte le altre da una «regola» dell'universo sgorgata da Dio, la quale dapprima «distingue gli esseri con attribuire a ciascuno le sue proprietà ed i suoi limiti», poi li «incatena ed ordina al loro fine». ⁴⁵

In questo ordine del mondo, l'uomo condensa un “sistema” di rapporti che ne fanno una creatura complessa, e perciò stesso perfetta, seppure assoggettata (come la fisica di Newton insegnava) alla forza di «collisione». L'uomo, infatti, essendo finito e limitato, deve coordinarsi con tutti gli altri esseri, né può mai rompere la «catena» degli enti.⁴⁶

Solo a un Essere infinito ed eterno si addice l'«indipendenza», ossia una potenza assoluta (o fisica), oltre che una potenza ordinata (o morale). La potenza

di *Economia Civile*). Si veda anche l'edizione A. GENOVESI, *Lezioni di economia civile*, Introduzione di L. Bruni e S. Zamagni, testo e nota critica a cura di F. Dal Degan, Vita e Pensiero, Milano 2013.

⁴³ *Storia del commercio della Gran Bretagna, scritta da John Cary, mercante di Bristol, tradotta in nostra volgar lingua da Pietro Genovesi, giureconsulto napoletano, con un Ragionamento sul commercio in universale, e alcune annotazioni riguardanti l'economia del nostro regno di Antonio Genovesi, R. professore di commercio e di meccanica nella cattedra intieriana [...] B. Gessari, Napoli 1757.*

⁴⁴ A. GENOVESI, *Lettere filosofiche ad un amico provinciale per servire di rischiarimento agli Elementi metafisici*, Napoli 1785.

⁴⁵ A. GENOVESI, *Diceosina*, cit., Proemio, p. 26.

⁴⁶ Cfr. A. GENOVESI, *Diceosina*, cit., I, Cap. 1, § 10, p. 37: «L'uomo essendo un esser finito e limitato, doveva essere accozzato con tutti gli altri di questo mondo, ordinato, coordinato, subordinato. Egli non può esser tutto, e non può romper la catena, per cui il mondo è mondo. Non può essere un anello inferiore né superiore di quel ch'è».

di Dio non è manifestazione di una libertà dispotica e arbitraria, ma è quel potere infinito “consentaneo” alla stessa natura “ragionevole” di Dio, a cui sono conformi tutte le cose “fatte” da Lui. La distinzione in Dio di una potenza fisica, ovvero *absoluta* – il potere *de facto* ovvero la misura della Sua onnipotenza – e di una potenza morale, ovvero *ordinata* – ossia la potenza di diritto di Dio, quella che Egli esercita ordinariamente – consente a Genovesi di affrontare e, in ultima istanza, di risolvere la delicata questione della *concordia liberii arbitri cum gratiae donis*.⁴⁷ Infatti, il sostenere che Dio si attenga alla *potentia ordinata* non equivale all'imputare a Dio le conseguenze dolorose del peccato, dal momento che *nihil defuit Deo ex parte sua*, non perché Egli non possa fare di più *de potentia absoluta*, ma perché vuole attenersi all'ordine della ragione e della libertà.⁴⁸

La libertà, infatti, è la connotazione più profonda, la “radice” dell'essere umano. Genovesi è disposto ad accettare filosoficamente e teologicamente la presenza del male, all'interno dell'ordine del mondo, pur di tutelare e promuovere la libertà umana, una libertà fondata sulla ragione.⁴⁹

L'uomo, chiarisce Genovesi nel *De Jure et officiis*, è parte del genere animale, ma se ne distingue per forma, mente e arbitrio. Infatti, pur condividendo la stessa fisiologia animale, ne differisce *aliquantulum*, per via delle figura eretta, per il volto orientato verso l'alto, per il raffinato e mobile tatto delle mani, per la delicatezza e fragilità della struttura, segni di un maggiore grado di evoluzione.⁵⁰ Benché condivida con gli animali bruti i meccanismi della sensibilità, l'uomo ne estende l'orizzonte oltre le cose presenti, verso quelle passate e future.⁵¹ La sua eccellenza, tuttavia, risiede precipuamente nella mente «ragionante» e nel libero arbitrio, grazie ai quali l'uomo sopravanza e domina la natura animale.⁵²

⁴⁷ A. GENOVESI, *Lettere filosofiche*, cit., II, p. 68: «Io col piccolissimo mio cervello pensando come potesse accordarsi la divina bontà co' nostri mali, credetti [...] di averne trovato il discioglimento nella distinzione della divina potenza in *fisica, e morale, o sia assoluta e ordinata*». La questione della concordia tra il libero arbitrio e la grazia divina fu riproposta esemplarmente in epoca moderna dal gesuita spagnolo L. DE MOLINA (1535-1600), nella *Liberi arbitrii cum gratiae donis, divina praescientia, providentia, praedestinatione et reprobatione concordia*, Lisbona 1588.

⁴⁸ A. GENOVESI, *Lettere filosofiche* cit., II, nota (a), pp. 125-126.

⁴⁹ *Meditazioni filosofiche sulla religione e sulla morale del signor abate Antonio Genovesi*, cit., II, X, p. 54: «si vede con ciò chiaro, che la nostra libertà sia radicalmente, secondo che i filosofi dicono, nella nostra ragione».

⁵⁰ Cfr. *De Jure et officiis in usum tironum libri II. Auctore Antonio Genuensi*, Simoniana, Napoli 1767, lib. I, Cap. I, §§ 1-2, pp. 7-8. Cfr. anche A. GENOVESI, *Diceosina*, cit., lib. I, Cap. I, §§ 1-4, pp. 31-33.

⁵¹ A. GENOVESI, *De Jure et officiis*, cit., lib. I, Cap. I, § 2, p. 9: «bruta animantia praesentibus tantum objectis commoventur: homine et praeteritorum memoria sollicitat, et futurorum providentia».

⁵² *Ibidem*, lib. I, Cap. I, § 3, p. 9: «Verum tota vis hominis, qua brutis praestat, in mente

La visione “sistemica” della natura umana, colta mediante analogie e differenza con il mondo animale, consente a Genovesi di sottrarsi alla mera visione meccanicistica, come quella proposta da La Mettrie (da lui peraltro sempre criticata),⁵³ riuscendo a “salvare” tanto le ragioni dei “fisici” quanto le ragioni di San Tommaso.⁵⁴

In altri termini, la *libertas* e la sua *vis electiva* costituiscono il dato irriducibile dell'essere umano, l'espressione più intima della ragione. Sicché la *historia humana* e, conseguentemente, la *historia philosophica* non potranno essere ripercorse o delineate secondo una costruzione ipotetico-deduttivistica, ma, vichianamente, mediante l'esame “analitico”, cioè storico ed empirico, e dunque anche limitato e “fallibile”, del reale, cioè ricercando il *verum* nel *factum*.

E il *factum* è pure l'economia, letta innanzitutto come prodotto della storia dei popoli, e poi delineata nelle sue componenti regolamentari e normative che mai possono abbandonare il dato descrittivo dal quale sono ricavate. Per questo, l'economia civile, in Genovesi, non si riduce mai a “ideologia” riformatrice o a proposta politica: la sua radice metafisica, cioè il suo radicarsi persistentemente nella realtà effettuale e storica, sociale ed economica, anzi, nella realtà *tout court*, ne scongiura la riduzione idealistica e formalistica.

5. L'ECONOMIA CIVILE DELL'ABATE GENOVESI

Nell'ambito delle scienze morali, ossia tra le scienze che «provvedgono ai nostri costumi e bisogni» e che «per ogni verso mirano alla miglìoria dell'uomo», quella parte «che abbraccia le regole da rendere la sottoposta nazione popolata, ricca, potente, saggia, polita» può esser detta «economia civile».⁵⁵ Il suo scopo è duplice: il primo mira a rendere «popolata» la «nazione che si vuole economicamente governare [...] rispetto alle sue interne forze, cioè terre, cli-

et arbitrio posita est; quorum illa supervolitat corpora, hoc regnat». Anche in A. GENOVESI *Dialoghi morali*, in *Dialoghi e altri scritti*, cit., II (*Dell'uomo*), p. 80, si illustrano somiglianze e dissomiglianze anatomiche e funzionali tra uomini e animali, riprendendo il tema dello “scuotimento” o “irritazione” della “tela nervosa” del cervello e rimarcando, tra le altre cose, la differenza “quantitativa” tra il “cervello” umano e quello animale.

⁵³ Cfr. A. GENOVESI, *Dialoghi morali*, cit., X (*De' doveri che noi abbiamo a noi medesimi*), p. 163: «Grazie a Dio noi siam di un grado più innanzi che non son le machine e le piante. Ma egli, cotesto Ametrie [=La Mettrie], non pensava egli e non si sentiva quella signoria del pensare, che chiamasi libero arbitrio?».

⁵⁴ Cfr. A. GENOVESI, *Dialoghi morali*, cit., II (*Dell'uomo*), p. 83, segnatamente la nota 12, dove appunto il Curatore mette in luce «una ambiguità tipica del pensiero genovesiano» che scaturisce dall'idea di ragione e si riflette nel discorso morale, vale a dire da una parte la valenza “calcolatrice” della ragione, dall'altra quella “ideale” («la ragione è un meraviglioso bene divino»), che è «la ragione intesa in termini propri di San Tommaso».

⁵⁵ A. GENOVESI, *Lezioni di economia civile*, cit., Parte I, *Proemio*, pp. 262-263.

ma, ingegni, sito, ecc.»; la seconda mira a renderla «quanto è possibile, agiata, ricca e potente». ⁵⁶ Le vie e i mezzi, nonché le regole per perseguire tali fini, potranno essere tanto più efficaci, quanto più chiaro risulterà che il soggetto e, al contempo, il destinatario di tale «scienza» sono i «corpi politici» e le «loro parti», ossia la «società politica», l'intera società civile unitamente ai governanti e agli apparati dello Stato. ⁵⁷

Per questo, gli *Elementi del commercio*, che formano il testo delle lezioni universitarie degli anni 1757-1758, prima di avviare un'indagine sulle attività produttive e commerciali, sul lusso, sull'origine e la circolazione della moneta, sull'interesse, sul credito, il cambio, l'aggio e l'usura, ricostruiscono la «Storia del commercio» dalle antiche nazioni fino alle vicende recenti del regno napoletano, al fine di fornire alla nuova disciplina una legittimazione epistemologica e culturale, che solamente il discorso storico è in grado di conferirle. ⁵⁸

L'indagine sul Regno di Napoli, condotta senza «moralismo» né «attendismo», ⁵⁹ racconta del territorio e delle sue città principali, «diverse volte prese e riprese, saccheggiate, brugiate, e gli abitanti dissipati e distrutti» dall'epoca romana fino all'epoca della «preponderanza spagnola». ⁶⁰ Eppure, tali continue occupazioni e devastazioni attestano, a parere dell'Abate filosofo, le «interne e naturali forze» delle province che compongono questo regno. ⁶¹

Queste «forze» o «fattori di sviluppo», sostiene Genovesi, vanno promossi e coltivati, in modo da raggiungere il livello delle nazioni più sviluppate: «la coltura degl'ingegni» (il leggere, lo scrivere, il «far da conto»), la «promozione e perfezione delle arti», le «manifatture», la «coltura del costume e delle ma-

⁵⁶ *Ibidem*, Parte I, p. 271.

⁵⁷ Sull'esatto significato di «corpo politico» secondo Genovesi, ci sembra utile richiamare, per analogia, quanto precisato da Enrico Berti a proposito del concetto aristotelico di «società politica»: «[Lo Stato] è solo una parte della società politica, precisamente la parte a cui la società politica affida l'esercizio del potere supremo, quella che comunemente viene chiamata «amministrazione statale» [...]. La società politica è invece, per Aristotele, un tutto composto sia dalle famiglie, o case, sia dagli organi di potere: essa, non lo Stato, è depositaria del potere supremo, ma affida l'esercizio di tale potere a determinati organi, che in qualche modo corrispondono al moderno Stato, i quali devono esercitarlo non al fine di mantenerlo o accrescerlo per se stessi, bensì in vista del bene comune della società politica» (E. BERTI, *Profilo di Aristotele*, Studium, Roma 1979, pp. 283-284).

⁵⁸ Cfr. E. PII, *Antonio Genovesi*, cit., p. 53.

⁵⁹ Cfr. *ibidem*, p. 58: «Il fondo di moralismo e di attendismo che vincolavano le aspirazioni di coloro che pur auspicavano un cambiamento era superato; il sapere storico, esercitato sui fatti, rinvigoriva l'energia intellettuale contro i rischi di scetticismo filosofico».

⁶⁰ Cfr. *ibidem*, pp. 57-58, che sottolinea il giudizio impietoso di Genovesi sulla cosiddetta «preponderanza spagnola»: «Il malgoverno, l'incompetenza, le esigenze (in denaro e in uomini) delle guerre, avevano provocato due fenomeni, i cui effetti persistevano nel lungo periodo: l'entrata nel Regno di capitali stranieri e una recrudescenza feudale. [...] Di riflesso sul piano sociale si formò un'immensa moltitudine di vagabondi ed oziosi».

⁶¹ Cfr. A. GENOVESI, *Elementi del commercio*, cit., Parte I, Cap. v, §§ I-VI, pp. 36-39.

niere» – tra queste il «viaggiare», che contraddistinse in modo pregevole lo zar Pietro il Grande di Russia⁶² – e la «severa osservanza delle leggi».⁶³

L'ulteriore, e forse più importante, fattore di sviluppo del regno napoletano risulta, nella disamina proposta da Genovesi, la promozione del commercio. Il valore del commercio, e dunque della ricchezza di una nazione, è legato alla capacità produttiva dei suoi abitanti: «abbonderà di molto, se guadagneranno molto più di quello che è loro necessario; e finalmente mancherà di molto, se guadagneranno molto meno di quello ch'è il loro bisogno».⁶⁴

In definitiva, la promozione dell'«industria» di una nazione è compito delle politiche del governo in sinergia con l'impegno attivo dei cittadini e delle diverse classi o «corpi» sociali. Non si tratta semplicemente di accrescere il numero delle «braccia lavoranti» quanto di «perfezionare que' mestieri che rendono allo Stato», di esaltarne il valore sociale e di riconoscerne pubblicamente il merito, in modo da produrre un effetto «moltiplicatore».

Perciò la prima regola per «far fiorire l'industria» è quella che potremmo denominare della «premialità delle eccellenze».⁶⁵ La constatazione storica, più che la regolamentazione moralistica, guida la proposta di Genovesi. Infatti, come racconta John Cary nella sua *Storia della Gran Bretagna*, grazie al *Bounty Act* concesso dal re Guglielmo nel 1689, la Gran Bretagna stabiliva un sistema di premialità che unito allo *ius prohibendi*, era in grado di valorizzare e promuovere le invenzioni autoctone, come il brevetto della «macchina da torcer la seta» di Thomas Lombe.⁶⁶

Un'altra regola per far «accrescere l'industria», ricorda Genovesi, consiste nel tassare le importazioni, cioè «impedire l'intromissione di quelle cose le quali nella nazione nascono e si travagliano, e di caricarne di dazi tutte quelle che, benché non siano nella nazione, possono però esserci col tempo».⁶⁷ In questo modo, crescono le manifatture, «si prende meno da' forestieri» e questo «accresce le ricchezze dello Stato» mettendo la nazione in grado di poter rendere di più al sovrano e ai cittadini.⁶⁸

Negli anni che seguono, Genovesi perfeziona la sua concezione dell'economia e cura l'edizione delle *Lezioni di commercio o sia d'Economia civile* (1765-1767), che appaiono orientate a definire con sempre maggior forza la funzione dell'etica e della giustizia per i fini dell'economia civile.

Nel corso dell'esame delle «arti fondamentali» e delle arti «miglioratrici» emerge il principio di *reciprocità* tra le virtù dei soggetti sociali e i fattori

⁶² Cfr. *ibidem*, Parte I, Cap. v, § XIII, p. 42.

⁶³ Cfr. *ibidem*, Parte I, Cap. v, §§ VI-XIV, pp. 38-43.

⁶⁴ *Ibidem*, Parte I, Cap. VI, § I, p. 44.

⁶⁵ *Ibidem*, Parte I, Cap. XI, § I, p. 86.

⁶⁶ *Ibidem*, Parte I, Cap. XI, §§ III-V, pp. 87-88.

⁶⁷ *Ibidem*, Parte I, Cap. XI, § X, p. 91.

⁶⁸ Cfr. *ibidem*, Parte I, Cap. XI, § IX, pp. 90-91.

dell'economia. Le arti primarie sono quelle «produttrici di sostanze, non già di sole modificazioni», ossia «caccia, pesca, pastorale, agricoltura e metallurgica». ⁶⁹ Le arti secondarie, invece, sostengono le prime o provvedendo agli strumenti e a dispositivi tali da potenziarne la produttività («il frutto e l'utilità comune») ovvero “consumando” i prodotti, stimolando così ulteriori processi produttivi. ⁷⁰ Il commercio, poi, è indirizzato a «alimentare, dilatare e migliorare questi fonti delle pubbliche e private ricchezze»; ⁷¹ esso è fondato sulla libera circolazione, ma va regolamentato al fine di procurare “utilità” alla «civile società» e non già e non soltanto ai privati ovvero ai «negozianti». ⁷²

Se alle classi produttrici di rendite non devono porsi limiti, e anzi esse vanno incoraggiate al lavoro, per le classi improduttive o non esercitanti arti meccaniche (vale a dire intellettuali, militari, legali, impiegati, ecclesiastici benestanti, medici, e così via), dovrà valere la legge del “minimo possibile”. Questa legge esprime la natura di ogni «corpo politico» che è una «gran famiglia» che si sostiene «per la fatica» dei suoi componenti. ⁷³ Infatti, il concetto di lavoro, o meglio di «fatica», che Genovesi utilizza unitamente a quello di «bisogno», ⁷⁴ ha un significato etico e sociale: essa è «virtù» che possiede un valore e un'utilità non tanto individuali, quanto collettivi. ⁷⁵

Non bastano, tuttavia, le pure forze fisiche, tecniche o tecnologiche per produrre e incrementare il bene della nazione. Genovesi insiste sulle capacità innovatrici e motivazionali che devono caratterizzare i lavoratori e i *nobiluomini* (diremmo oggi, i titolari d'impresa).

Tocca, innanzitutto, ai governi, oltre che alla società civile, promuovere le «virtù» e contenere i «vizi»: le prime, infatti, moltiplicano le «sorgenti della fatica e degli averi»; i secondi le «disseccano». ⁷⁶

⁶⁹ A. GENOVESI, *Lezioni di economia civile*, cit., Parte I, Cap. VIII, § II, p. 377.

⁷⁰ *Ibidem*, Parte I, Cap. IX, § III, p. 396.

⁷¹ *Ibidem*, Parte I, Cap. XVII, § I, p. 522.

⁷² *Ibidem*, Parte I, § XI, p. 529.

⁷³ *Ibidem*, Parte I, Cap. XII, § III, p. 451.

⁷⁴ *Ibidem*, Parte II, Cap. I, § VII, p. 663: «il valore delle cose è proporzionato alla potenza ch'esse hanno da soddisfare a' nostri bisogni. Una cosa che può soddisfare a più bisogni, o ad un bisogno più volte, ha maggior prezzo».

⁷⁵ Cfr. E. PII, *Antonio Genovesi*, cit., p. 185: «Il richiamo così insistente alla fatica è valutabile [...] in rapporto al contesto generale della rivalutazione del lavoro, come attività sociale dell'uomo. Il termine fatica [...] incorpora lo sforzo individuale teso a dominare i propri bisogni per mezzo di un'azione, che non si esaurisca solo nell'appagamento del “desiderio” del singolo, ma apporti un contributo alla collettività». Cfr. anche A. GERBI, *Genovesi e i popoli primitivi*, in *Nuove idee e nuova arte nel '700 italiano*, *Atti del Convegno dei Lincei* (Roma, 19-23 maggio 1975), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1977, pp. 111-125: per Genovesi «la parola fatica riflette una personale partecipazione al peso e allo sforzo dei più umili “lavoratori”, quelli della terra anzitutto, in stretta e drammatica relazione con il suo austero principio fondamentale che il dolore è il primo motore delle azioni» (p. 121).

⁷⁶ A. GENOVESI, *Lezioni di economia civile*, cit., Parte I, Cap. XIV, § XV, p. 479.

In tal senso, l'educazione è additata come il mezzo fondamentale a disposizione di una nazione "civile" per "svilupparsi", ossia per essere «popolata» e «agiata, ricca e potente». ⁷⁷ Il fattore educativo, in particolare, è assunto in continuità con il fondamento "naturale" dell'essere umano, osservato come un "sistema" o una "rete" di elementi e rapporti. ⁷⁸ Ogni aspetto della vita umana è interessato dall'azione educativa: il livello neuro-vegetativo, quello anatomico e fisiologico, quello immaginativo, emotivo e sentimentale, quello razionale e quello spirituale.

In ogni funzione, in ogni compito, in ogni azione, in ogni "mestiere", anche il più vile, è tutto l'uomo a essere chiamato in causa. E con lui l'intero "corpo civile".

In altri termini, il sistema dell'economia civile si fonda sulla fiducia pubblica, sulla reciprocità, sull'educazione alle virtù morali e civili della comunità nazionale.

Non tralascia di rammentarlo, l'ormai anziano Genovesi, al destinatario di una sua lettera, usando dei toni che sanno di testamento:

Raccomando l'opera alla Divina Provvidenza. Io sono oramai vecchio, né spero o pretendo nulla più dalla terra. Il mio fine sarebbe di vedere se potessi lasciare i miei Italiani un poco più illuminati che non gli ho trovati venendovi, e anche un poco meglio affetti alla virtù la quale sola può essere la madre d'ogni bene. ⁷⁹

6. CONCLUSIONI

L'itinerario bio-bibliografico genovesiano ha rivelato il pieno inserimento dell'Abate filosofo nella temperie culturale settecentesca del Regno di Napoli, un ambiente culturale nel quale le sollecitazioni della "libertà di pensare" contribuivano al progresso delle sperimentazioni fisiche e delle scienze naturali⁸⁰ e, d'altra parte, stimolavano percorsi di assestamento del pensiero filosofico, in modo da rendere compatibili le innovative esigenze della razionalità scientifica con il dovuto riferimento all'autorità della Rivelazione. Tali esigenze, tra l'altro, segnate da un'interdipendenza di elementi teologici, cosmologici e antropologici (il rapporto tra Dio, il mondo e l'uomo) e da una fattuale incidenza della libertà umana e divina nella storia, condussero Genovesi a orientare il sapere filosofico-teologico verso una curvatura pratica ed economica.

Genovesi sapeva bene, seguendo Bernard de Mandeville e la sua *Favola delle api* (1714), che le passioni e la cupidigia sono «come le vele», le quali, una volta tolte dalla nave, viene «tolto ogni moto». ⁸¹ E tuttavia, per lui l'uomo è ontolo-

⁷⁷ *Ibidem*, vid. nota 56.

⁷⁸ *Ibidem*, Parte I, Cap. VI, § v, pp. 359-360.

⁷⁹ Ad Angelo Pavesi, *Piacenza* (12 febbraio 1765), in A. GENOVESI, *Autobiografia, lettere e altri scritti*, cit., p. 178.

⁸⁰ Cfr. M. H. FISCH, *L'accademia degli Investiganti*, «De Homine», 27-28 (1968), pp. 17-78.

⁸¹ A. GENOVESI, *Ragionamento intorno all'uso delle grandi ricchezze per risguardo all'umana*

gicamente un essere limitato e finito, parte di un ordine universale e solidale. Parimenti, la visione genovesiana non sembra così distante dall'antropologia "simpatica" di Adam Smith, tracciata tanto nella *Teoria dei sentimenti* (1759) quanto nella *Ricchezza delle nazioni* (1776).⁸² E persino la sua preferenza per il mercantilismo e il protezionismo sembra temperato in senso fisiocratico, in linea con le intenzioni di François Quesnay.⁸³

All'interno di questo quadro di fonti, riferimenti e sviluppi, si deve riconoscere all'Abate filosofo un'autonoma capacità di giudizio, sicché risulta sconsigliato provare a "etichettare" il pensiero economico di Genovesi collocandolo, sterilmente e staticamente, ora tra i mercantilisti o ora tra i liberisti.

Piuttosto, la sua economia civile si annuncia prospettica e feconda: essa è al contempo scienza e prassi del vivere civile e politico; è mezzo di educazione alle virtù ed esito pratico delle stesse.⁸⁴ Per questo può ancora rivolgersi alla società odierna non solo come richiamo a «una tradizione di pensiero e una prospettiva di studio sull'economia», ma anche come «criterio di giudizio e di azione» per le scelte del governo e per quelle dei cittadini, come «laboratorio di prassi e di teoria», come processo di produzione culturale «inclusivo e aperto», come «narrativa sulla vocazione e sul destino» dell'Europa e del Mondo.⁸⁵

ABSTRACT · Antonio Genovesi. General Features of His Philosophical and Economic Thought · *This paper aims to sketch the original role played by Antonio Genovesi (1713-1769) in the philosophical background of the Modern Age, referring particularly to the birth and the first development of Economic science. In the first two paragraphs his biography and bibliography are shortly revisited, focusing on the cultural background of Naples where he lived, studied and taught Philosophy, Theology, Ethics and Economy. Furthermore we focus on some main themes of Genovesi's thought, in particular: the relationship between the human being, the world and God. Finally we outline a short insight on his proposal of "Civil Economy".*

KEYWORDS: Antonio Genovesi, Human Being, World, God, Civil Economy.

felicità, in ID., *Delle Lezioni di Commercio o sia d'Economia Civile*, cit., pp. 837-882, § LXXXI, p. 879. Il testo riprende, con notevoli ampliamenti, il capitolo XIV, *Dell'uso delle ricchezze per riguardo all'umana felicità*, contenuto in ID., *Elementi del commercio*, cit., Parte II, pp. 218-242.

⁸² Cfr. L. BRUNI e S. ZAMAGNI, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, cit., pp. 91-99.

⁸³ Cfr. E. PII, *Antonio Genovesi*, cit., pp. 70-71.

⁸⁴ A. GENOVESI, *Lezioni di economia civile*, cit., Parte I, *Proemio*, p. 264: «Benché gli studi d'economia civile sieno utili a tutte le classi degli uomini di una culta e polita società, per modo che sia difficile a rinvenire per quale potessero essere di poco e niun rilievo, alle seguenti sono, cred'io, necessari: I. Ad ognuno che abbia de' fondi onde trarre delle rendite, sieno terre, sieno animali, sia industria e commercio; II. ai tribunalisti; III. ai teologi; IV. ai finanzieri; V. a chi governi province e terre; VI. ai ministri di Stato».

⁸⁵ L. BRUNI e S. ZAMAGNI, *L'economia civile*, cit., pp. 8, 12, 15.